

PREMESSA.

UN VIAGGIATORE INATTESO: CARVER E LA PEDAGOGIA

*A costo di sembrare sciocco, uno scrittore a volte
deve essere capace di rimanere a bocca aperta davanti a qualcosa,
qualsiasi cosa – un tramonto o una scarpa vecchia –
colpito da uno stupore semplicemente assoluto.*

RAYMOND CARVER, *Il mestiere di scrivere*

Raymond Carver (1938-1988) è stato un saggista, poeta e scrittore di *short stories*, considerato oggi un punto di riferimento imprescindibile della letteratura americana del Novecento. Nato a Clatskanie, Oregon, nell'America povera e disperata che fa da sfondo a tutta la sua produzione poetica e narrativa, Carver entra nella storia della letteratura in punta di piedi, con la stessa "poca speranza e grande emozione"¹ con cui inviava le sue poesie e i suoi racconti a piccole riviste alla fine degli anni '50, ad appena vent'anni. Se è vero che nessuna esistenza è neutra, si può dire che quella di Carver, breve e costellata di delusioni, battaglie, frustrazioni, sconfitte e rinascite, non lo sia in modo particolare. L'umanità messa in scena da Carver con la stessa grande tenerez-

1 "Raymond Carver", <<https://www.minimumfax.com/autore/raymond-carver-1325>>, ultima consultazione 08/11/2020.

za² con cui si muoveva nella vita si trova spesso a crescere, a svilupparsi, a *porsi in (tras)formazione* nel breve spazio di una poesia o di un racconto. È, questo, un elemento chiave nella poetica carveriana – ce ne sono altri, connessi tra loro, che mi propongo di esplorare – e, in particolare, l'elemento da cui origina la presente riflessione. L'idea che guida la stesura di queste pagine, in un viaggio tra letteratura e pedagogia che affonderà necessariamente le radici nella vita di Carver e nella sua poetica, è che l'universo carveriano sia pervaso da una dimensione fortemente pedagogica.

Perché, dunque, letteratura e pedagogia? E perché, fra tanti autori, proprio Carver? Occorre innanzitutto fare due precisazioni. La prima è che Carver non nasce pedagogista e possiamo presumere non sia stato certo un dichiarato intento pedagogico a muoverlo nello scrivere ciò che ha scritto: non è questo ciò che si sta cercando di sostenere. La seconda riguarda il significato del concetto di pedagogia. Spesso, infatti, si ritiene erroneamente che la pedagogia sia – e si userà appositamente una definizione quanto più possibile generica e legata al linguaggio comune – qualcosa che ha a che fare con i bambini. Non è mia intenzione demolire *in toto* questa convinzione, quanto dividerla solo in parte. È indubbio che, a un livello meramente etimologico, il termine “pedagogia” richiami questa idea, dal momento che esso deriva dal greco *παιδος* (*paidos*, bambino) e *αγω* (*ago*,

2 Come si vedrà anche in seguito, questa è una parola molto importante per Carver e costituisce una sorta di *fil rouge* che ne percorre la poetica e la produzione: essa compare, ad esempio, nella poesia “Il dono” (“The Gift”), in *Blu Oltremare*, 1986, nel racconto “Grasso” (“Fat”), in *Da dove sto chiamando*, 1988, e nel saggio “Meditazione su una frase di Santa Teresa” (“Meditation on a Line from St. Teresa”), inserito nel volume *Il mestiere di scrivere*, 2008.

ossia guidare, condurre, accompagnare). Quindi sì, è innegabile che la pedagogia debba avere a che fare, in qualche modo, con i bambini. Il punto è che ha a che fare *anche* con i bambini – o meglio, ha a che fare con i bambini *in quanto esseri umani in formazione*. A sostegno di questa riflessione risultano interessanti le più comuni definizioni di pedagogia sul motore di ricerca Google: secondo l'enciclopedia Treccani.it la pedagogia è la “disciplina che studia i processi della formazione e dell'educazione umana”³, mentre il Dizionario di Italiano Sabatini Coletti la definisce la “disciplina che studia le finalità, i metodi e i problemi inerenti all'educazione dell'uomo in generale e in particolare dei fanciulli e dei giovani”⁴. Queste definizioni ci aiutano ad allargare lo sguardo, a uscire dall'ottica che la pedagogia debba occuparsi unicamente delle prime fasi di vita dell'essere umano – in particolare l'infanzia –, e a guardare a essa come la scienza umana che studia la formazione di ogni uomo e di ogni donna lungo l'intero ciclo di vita, nella sua globalità e in ogni singola fase dell'esistenza, nella relazione con se stesso/a e con l'altro da sé, rivolgendosi di conseguenza “ai contesti formali, non-formali e informali dove avviene il processo di ‘trasformatività’ proprio della pedagogia stessa”⁵. Sono questi, infatti, gli elementi più rilevanti insiti nella pedagogia: il concetto di umanità, lo sviluppo e la formazione degli esseri umani lungo il corso dell'esistenza e i processi trasformativi che accompagnano e definiscono tale evoluzione.

3 <<http://www.treccani.it/enciclopedia/pedagogia/>>, ultima consultazione 08/11/2020.

4 <https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/pedagogia.html>, ultima consultazione 08/11/2020.

5 <<https://pianetapedagogia.wordpress.com/cose-la-pedagogia/>>, ultima consultazione 08/11/2020.

Diciamo allora che la pedagogia si occupa di questo: studiare (indagare, sviscerare) la formazione, lo sviluppo della personalità, il passaggio da un'epoca all'altra e le tracce che gli esseri umani lasciano nel mondo nel corso di questo passaggio, oltre alla crescita quotidiana a livello intra- e inter-personale. Studia la vita, e come gli esseri umani si muovono in essa ogni giorno, cosa si trovano ad affrontare, come scelgono di farlo, come finiscono per modificarsi sulla base di quello che affrontano. L'incontro con le piccole grandi cose che accadono intorno a loro e che determinano, inevitabilmente, una qualche metamorfosi nella loro interiorità. Ed ecco perché Carver e la pedagogia. Perché, in tal senso, è difficile trovare qualcuno di più *pedagogico* di Carver, in grado cioè di mostrare cosa significhi registrare e incidere il flusso della vita e dello sviluppo umano in un modo così trasparente, puro, cristallino. È quanto esprime lui stesso con grande chiarezza quando – nel motivare le scelte compiute nel lavoro di selezione dei racconti per il volume *The Best American Short Stories* del 1986 – spiega la sua idea di quello che un racconto deve essere e rappresentare: “Ho deliberatamente cercato di scegliere delle storie che rendessero, in modo più o meno inequivocabile, come è là fuori. Volevo che i racconti che ho selezionato gettassero una luce su quanto ci rende e ci mantiene, spesso contro ogni probabilità, riconoscibilmente umani”⁶ (1986: xiv).

6 “I deliberately tried to pick stories that rendered, in a more or less straightforward manner, what it's like out there. I wanted the stories I selected to throw some light on what it is that makes us and keeps us, often against great odds, recognizably human” (trad. dell'autrice). Come si vedrà nel corso del volume, in alcuni casi si è ritenuto opportuno riportare anche il testo originale, mentre in altri si è considerata sufficiente la traduzione in italiano. Quando disponi-

Ed è proprio quanto ci accade ogni giorno che rende ognuno di noi, ogni essere umano, quello che è e influisce profondamente su come ci costruiamo ogni giorno, che cosa diventiamo, cosa scegliamo di essere. Come rilevano acutamente Avati e Tokuda,

Raymond Carver riscoprì e fece riscoprire l'attenzione per le piccole cose che accadono entro le mura di casa, o di un bar, o sul posto di lavoro. Cose a cui assistiamo quotidianamente, apparentemente insignificanti, e alle quali mai nessun narratore aveva riservato la giusta attenzione. [...] Questa fu la grande scoperta di Carver: l'essersi reso conto di quanta verità e quanta forza rivelatrice fosse nascosta dietro ai fatti semplici, ai fatti di poco conto; comprese quanto avremmo potuto imparare sull'essere umano se avessimo cominciato a osservare le piccole cose che facciamo durante il giorno e che non hanno uno scopo preciso, un fine economico. Carver sapeva quanto avremmo potuto scoprire su noi stessi se avessimo cominciato a prestare orecchio alle parole che avevamo sbadatamente ignorato, alle mille parole che diciamo sottovoce e che sussurriamo, o che addirittura non diciamo affatto⁷.

Per quel che concerne la scelta di accostare la riflessione pedagogica all'ambito letterario, in particolare nella prospettiva dell'insegnamento, essa è in primo luogo legata a una visione più ampia di cultura e di sapere quale intreccio complesso, pluralistico e dialogico tra le diverse discipline. Non vi è dubbio che la letteratura travalichi i confini della mera critica letteraria e si estenda ad altri campi di indagine, rendendo sostanzialmente impraticabile uno

bili, sono state utilizzate traduzioni ufficiali presenti sul mercato; in caso contrario, sono a cura della sottoscritta, come indicato.

7 Si tratta di un documentario girato nel 1998 e incluso in Gallagher 1999.

sguardo settoriale. Un approccio interdisciplinare alle diverse manifestazioni culturali fa sì che la letteratura si trovi in connessione con una ampia varietà di prospettive di studio (come rendono evidente i *Cultural Studies*) e, tra esse, indubbiamente anche quella legata all'educazione, nella molteplicità delle sue forme, per cui quello tra letteratura e pedagogia si configura come rapporto complesso, fatto di scambi e contaminazioni.

Il presupposto da cui intendo partire è, nello specifico, che la letteratura non sia un fenomeno "neutro", ma che al contrario essa incida profondamente e concretamente sulla realtà, sull'esistenza e sulle esperienze personali, modificandole in una qualche misura e a un qualche livello. Ogni prodotto letterario, possiamo dire, costituisce un atto trasformativo. Rispetto alle altre forme espressive, infatti, la letteratura (così come, a livello più ampio, la dimensione narrativa), nel suo intreccio con le storie e le manifestazioni dell'esistenza umana, mostra un legame più stretto con le scienze umane ed è facile constatare come ogni testo letterario, di qualsiasi natura, possa essere in qualche modo formativo o educativo. Esistono scrittori indubbiamente riconducibili in senso stretto a una matrice pedagogica e, di conseguenza, generi letterari che per definizione affrontano tematiche riguardanti l'educazione (si pensi al romanzo "pedagogico" o di formazione). Tuttavia, anche opere che appaiono molto lontane dai temi strettamente educativi, nelle quali il legame con la pedagogia non è dunque diretto, possono (ed è questo il caso che trovo personalmente più utile e più stimolante, e che viene pertanto proposto nel presente volume attraverso la scelta dell'opera di Raymond Carver) suscitare riflessioni utili e suggerire prospettive e orientamenti stimolanti a chi si interessa a livello personale o professio-

nale di educazione e si trova a “indagare”, in un certo senso, la condizione umana. Così, “una pedagogia che valorizza la prospettiva narrativa permette di riflettere su quelle connessioni che avvolgono ogni vicenda umana e che non sempre sono così evidenti al primo sguardo, né si possono cogliere riferendosi a uno schema già costituito. È attraverso una faticosa, e non scontata, ricerca di ‘senso’ che le nostre esperienze diventano alla fine formative” (Di Pasqua 2010: 48). Questo avviene perché la natura “formativa” della letteratura

[...] prescinde da un rapporto diretto con i temi educativi; è prima di tutto intrinseca, legata cioè alla sua semplice esistenza e alla forma che essa assume nei diversi periodi storici [...] la letteratura ha un legame particolare con il mondo e la realtà; e in ciò risiede la natura ultima della sua valenza pedagogica. Questo legame è dato in primo luogo dallo stesso svolgersi nel tempo di una trama che costituisce una esigenza insopprimibile dell'uomo: le storie sono presenti in letteratura e nella vita di tutti i giorni; ognuno di noi le racconta a se stesso e agli altri, ma ha anche piacere di ascoltarle perché in esse è racchiuso qualcosa che, travalicando l'aspetto informativo del significato più immediato, è in grado di riportarci alla dimensione “analogica” della comunicazione (le storie metacomunicano senso). (*Ibidem*: 50-51)

Allo stesso modo, la natura propria della pedagogia rifiuta e rifugge un incasellamento in un campo settoriale e circoscritto del sapere, ma si apre a questioni e riflessioni più ampie, vivendo nella/della relazione con altre discipline. La sua complessità, come per le altre scienze umane, deriva dal suo oggetto di indagine, ossia lo sconfinato scenario dell'agire umano. Non a caso, è attraverso il pensiero narrativo che la pedagogia trova

profondi punti di contatto con la letteratura e la filosofia: la ricerca pedagogica “riconosce apertamente l’importanza di assumere atteggiamenti e strategie adeguati alla ricchezza dell’esistenza. Non tutto si può prevedere e di conseguenza ci si deve muovere con duttilità. Ciò che impariamo non è mai definitivo e continuamente siamo sollecitati dalla vita a rivedere le nostre posizioni. È un po’ quanto accade quando si legge un romanzo: il suo divenire implica anche uno sguardo retrospettivo [...]” (Grassilli 2010: 13-14).

Questa riflessione ci consente di comprendere meglio l’importanza che la relazione tra letteratura (e, nel nostro caso specifico, letteratura angloamericana) e pedagogia, inserita in un più ampio dialogo interdisciplinare e multidisciplinare, riveste per chi ha intrapreso – o si appresta a intraprendere – la carriera di docente, a prescindere dalla disciplina e dal grado di insegnamento): il mandato educativo a cui si è chiamati/e, tanto più in una società come quella contemporanea, ci pone davanti alla sfida di educare e allenare le menti alla complessità, al pensiero critico e al sapere quale continuo e complesso di ricerca interpretativa e di senso. È fondamentale, quindi, che il sistema educativo, e nel suo piccolo chiunque rivesta un ruolo al suo interno, rifletta e si interroghi sulle conseguenze sociali della propria azione, e affinché questo avvenga è altrettanto fondamentale che si apra un terreno sul quale, attraverso uno sguardo critico e una problematizzazione del mondo e della conoscenza, letteratura e pedagogia possano autenticamente incontrarsi:

La letteratura può insegnare a diffidare delle soluzioni facili, delle ‘terribili semplificazioni’ che ostacolano la comprensione dei problemi e non ne colgono la

vera natura. Può anche insegnare a prendere qualche forma di distanza dalla prassi quotidiana insinuando un dubbio sul 'senso' delle nostre azioni. [...] Le conseguenze della lettura (e della letteratura) riguardano in generale la nostra stessa nozione del mondo. [...] La letteratura [...] strappata alla sua dimensione di studio disciplinare [...] è diventata in altre parole richiamo all'esistente, strumento per interrogare le nostre coscienze, sostrato che informa l'azione del singolo. [...] La letteratura (ma tutta la macchina narrativa in genere) ci ricorda le possibilità di vita. (Di Pasqua 2010: 55-59)

In conclusione, la letteratura ci offre una grande occasione di riflessione sulle tematiche pedagogiche proprio in virtù delle sue caratteristiche intrinseche: “la sua capacità di conoscere, rappresentare e raccontare la realtà interiore dell'uomo e quella esterna a lui, di dare voce ai suoi sogni, alle sue paure, alle sue passioni, ai suoi progetti e anche alle sue idee negative e alle sue contraddizioni” (Storti 2010: 8). È per questo motivo che, attraverso diverse metodologie di lettura e interpretazione critica, è possibile e quantomai opportuno proporre uno studio interdisciplinare, comparato, interattivo, interconnesso. La scelta di utilizzare l'opera di Raymond Carver – un autore americano noto nel nostro Paese anche grazie al film di Robert Altman *Short Cuts – America oggi* (1993) – e particolarmente adatto a chi voglia insegnare la letteratura americana indagando i rapporti fra società e individuo, la famiglia nell'epoca postmoderna, il concetto/costrutto di disabilità – è, naturalmente, soltanto una delle molteplici possibilità tra cui scegliere. Il punto, come scrive Storti, è che

Ogni volta che uno scrittore punta il suo sguardo critico sui rapporti interpersonali [...] e ne mette in luce incomprensioni, meschinità, menzogne e debolezze, ogni volta che rappresenta le infinite diverse strade attraverso le quali può realizzarsi il processo di maturazione di un individuo e gli incidenti che ne possono rallentare o bloccare il corso, ogniqualvolta analizza senza ipocrisie qualità e difetti di individui e istituzioni, dalla lettura delle sue parole un insegnante può ricavare sollecitazioni a considerare criticamente il suo operato e il suo ruolo, come se la pagina scritta fungesse da strumento ottico per mettere meglio a fuoco le questioni, anche in forma mediata e per via “analogica”. (*Ibidem*: 9)

Il volume si divide in tre capitoli. Il primo traccia una biografia di Raymond Carver attraverso quelle che lui stesso definisce *due vite*, a partire dalle sue origini e arrivando agli anni che hanno seguito la sua morte prematura, a soli cinquant'anni e nel pieno del successo editoriale e di pubblico. Il secondo capitolo ripercorre quegli elementi che costituiscono e determinano la poetica di Raymond Carver: il linguaggio, i luoghi, i protagonisti e le tematiche (da Carver denominate *ossessioni*), gli elementi ricorrenti veicolati e veicolanti. Il terzo capitolo è il nucleo dell'analisi pedagogica proposta in queste pagine. Come anticipato brevemente, la riflessione ivi contenuta muove dall'idea che esista, nell'opera di Carver così come nella disciplina che chiamiamo pedagogia, una profonda attenzione all'essere umano quale centro e snodo di avvenimenti, azioni e processi trasformativi legati al concetto di identità individuale in rapporto all'alterità. Esseri umani (sotto forma di personaggi), identità e processi trasformativi sono il nucleo della nostra analisi: l'idea che la guida è, infatti, che in Carver sia presente, in modo più o meno implicito, una funzione trasformativa,

che i suoi personaggi subiscano, nel corso dei racconti e delle poesie, una sorta di metamorfosi. Quello a cui cerca di dare risposta il contenuto del capitolo, dunque, è che cosa scateni negli esseri umani messi in campo da Carver un processo di cambiamento, di crescita, di evoluzione, di formazione, di acquisizione di consapevolezza (sia essa conscia o operante a un livello più irrazionale). Nel farlo sono state individuate quattro direttrici di riflessione: la narrazione (operando una distinzione tra il ruolo della narrazione per Carver e il ruolo della narrazione in Carver), i rapporti umani (analizzando nello specifico i legami familiari, tema caro tanto a Carver quanto alla pedagogia), la comunicazione (in particolare le parole e i silenzi come “grammatica dei rapporti umani”) e, infine, il rapporto con l’Altro e l’approccio alla diversità, attraverso una lettura in chiave pedagogico-speciale di alcuni racconti particolarmente significativi.